

## Castiglia Francesco (1645-1666)

*La pur breve vita del P. Francesco Castiglia fu così piena di avvenimenti soprannaturali che ci piace qui riportare l'intera descrizione della stessa lasciataci dal P. La Spina:*

XXVII di agosto 1666<sup>1</sup>

Del padre Francesco Castiglia

Di quest'uomo, favorito dal cielo con grazie singolari e poi morto e sepolto nell'oceano diremo quel tanto che leggiamo negli scritti de' suoi biografi ed in una sua propria relazione autentica approvata in forma giuridica dall'Autorità ecclesiastica.

Da nobili genitori nacque in Palermo nel 1645<sup>2</sup> e trascorse la fanciullezza e l'adolescenza nel candore dell'innocenza e nell'esercizio della più tenera pietà cristiana. Erano queste le migliori commendatizie perché i superiori della Compagnia lo accogliessero nell'ordine appena egli ne fece domanda: il 7 dicembre del 1659 infatti entrò nel noviziato sotto gli auspici della Vergine Immacolata, della quale era grandemente divoto. Ebbe maestro nello spirito il P. Gaspare Lanzetta, palermitano, uomo di specchiata virtù, considerato quale uno degli antichi padri della Compagnia pieno di senno e di esperienza. Da questo santo religioso trasse Francesco il seme della vita apostolica con l'apparecchio delle virtù che per essa si richiedono. Fin d'allora il pio giovane aspirò alle Indie. Aveva

---

<sup>1</sup> LA SPINA, Antonio S.J. “Menologio” – Manoscritto n.p. conservato presso gli Archivi della Compagnia di Gesù di Palermo.

<sup>2</sup> Il 1° giugno 1645 (e non 1635 come riportato dal Dehergne).

un cuor d'oro, indole candida e gioconda; era di bello aspetto, pieno di maestà, di complessione robusta e sana, benché per l'abbondanza di sangue fosse soggetto a palpitazione.

Compito il biennio del noviziato e datosi allo studio delle lettere, sia per sua propria disposizione, sia per l'assiduità nello studio, cominciò a soffrire mal di cuore. Per la qual cosa gli abbreviarono il corso ordinario degli studi e lo mandarono in filosofia. Ma la contenzione nel disimpegnare quelle materie più ardue e più sottili, con la giunta delle controversie e delle dispute, finì di rovinarlo; e il 9 di agosto del 1663, quando aveva 21 anni, di buon'ora sopraffatto da palpiti e convulsioni, perduti i sensi cadde al suolo e non si levò che due ore dopo, agitato da tremanti incessanti che diedero a pensare non poco a' periti dell'arte salutare. Il giorno appresso di nuovo, una prima e una seconda volta fu preso da quell'insulto e più difficilmente si rimise: ma già il lato sinistro era rimasto intorpidito e le articolazioni insieme al cuore ad ora ad ora si mostravano prese di agitazione. Era presente di dottore Giuseppe Alaimo, che godeva molta reputazione in Palermo e fuori: egli usò rimedi efficacissimi per salvarlo, ma la violenza del male li rese inutili; e il terzo giorno, a notte avanzata, dagli occhi e dalla gola si sprigionò un catarro acre che gli offuscò la vista e gli strinse le fauci, intercettando la voce e l'espettorazione. Il salasso mostrò la debolezza estrema e la difficoltà del respiro.

I padri vedendolo ridotto a mal partito, gli suggerirono di munirsi de' conforti religiosi, ed ei li ricevette con grande pietà. Dopo ciò rimase di nuovo privo di sensi e di conoscenza: sentiva come un torrente di umori calargli giù dalla testa agli occhi e alle fauci. Lo credettero perduto senza riparo: aveva la respirazione affannosa, una grande prostrazione di forze, debolissimo il polso, le estremità irrigidite, un sudor freddo lo teneva a disagio, appariva già nelle pupille l'ultima lacrima. Gli si amministrò l'estrema Unzione, si cominciarono le litanie, poi le consuete aspirazioni e le ultime preghiere. Si pensava alle

esequie apparecchiando i ceri, il feretro e tutto ciò che occorre per la sepoltura de' religiosi della Compagnia.

Però la gloriosa S. Rosalia, vergine palermitana e patrona della città, vegliava su di lui. Francesco dalla tenera età era stato a lei devotissimo; da lei aveva ottenuto protezione ed assistenza nell'ingresso nell'ordine; le sue reliquie aveva chiesto nella malattia.

Or in quei momenti di trepidazione accade cosa così poco ordinaria che sarebbe stato malagevole il prestarvi fede se non avessimo avute le prove più concludenti che si potessero desiderare. Ci piace narrare il fatto con le parole stesse del giovane religioso che si conservano tutt'ora negli archivi dell'ordine<sup>3</sup>. Scrive dunque il Castiglia: «Io era ridotto a termine di morte; quando mi parve d'essere dinanzi al tribunale di Dio: e stava quella sua maestà in luogo sollevato e così risplendette che lo splendore mi offuscava. Era pure quivi nel lato destro la Vergine Santissima, maravigliosamente bella in se stessa e nell'ammanto di colore azzurro. Vicino alla Santissima Vergine, in luogo però più basso, stava la verginella Santa Rosalia, mia particolare avvocata, rivolta alquanto verso il trono di Dio, bellissima pur essa e risplendentissima, cinta di veste bianca, frammezzata di rose. Erano di più dall'una parte il mio Padre S. Ignazio, sotto abito sacerdotale; e dall'altra parte il santo Padre Francesco Saverio in forma di predicatore. Questi gloriosi santi mi guardavano tutti con viso allegro e amabilissime maniere, quasi dandomi animo e additandomi il cielo. Di che io restava sommamente confortato e consolato: quando a me pareva di stare ginocchioni, e al mio destro fianco vedeva in piedi l'angelo mio custode in foggia di giovane molto bello. Vedeva pure il demonio, in parte però molto lontana, gittato per terra e grandemente confuso. Mi parve che io di là a

---

<sup>3</sup> Cf. *Miracolo di Santa Rosalia successo nel Collegio della Compagnia di Giesù ne' diece di Agosto 1663*, Palermo 1663 (riprodotto in Appendice a questo menologio).

poco dovessi essere giudicato, e aspettava con umile sommissione la sentenza di Dio di momento in momento.

Allora si avvicinò la verginella santa Rosalia e mi disse: «Francesco, già tu ora devi morire, ed io ti ho impetrata la sanità da Dio, se tu la vuoi; la quale sarà di maggior gloria a Dio». Io inchinava, in quel punto, a morire per la certezza che aveva concepita d'andare a vedere Dio nella gloria; non di meno, con qualche interna mia ripugnanza risposi che si facesse quel che fosse maggior gloria di Dio. Ed essa fattasi più vicina, mi disse: «Fa questo voto come io ti detterò»; ed io maravigliandomi che la santa si degnasse di avvicinare a me, soggiunsi: Santa Rosalia a me? Ed ella cominciò a dettare la formula del voto, piano piano, e parola per parola e con voce bassa, in questo modo: Voveo me, servum tuum, in vita mea laudem et gloriam tuam promoturum in universo mundo. E quanto al senso che mi nacque nell'animo quando io ripeteva quelle ultime parole fu di procurare che si spargesse la devozione a S. Rosalia in qualunque parte mi dovessi trovare del mondo, eziandio delle Indie, dove in altro tempo mi sentiva chiamato. ... Fatto il voto, soggiunse la verginella: «Verrai alla mia grotta a piè, e ti comunicherai con devozione. E attendi ad adempire quello che è maggior gloria di Dio».

«Io intanto mi sentivo liquefar l'animo, e mi avvicinai per abbracciare e baciare i santi piedi; e infatti glieli baciai, e avvertiva che erano bianchi e morbidi e con calore quasi naturale. Vedeva ch'ella mi guardava con occhi benigni, ed io presi animo di dirle: Santa gloriosa, niuno mi crederà: e però voi non sarete glorificata di questo gran miracolo, se non mi darete qualche segno.

Ella subito me lo diede dicendomi: «A te, mentre stavi morendo, il P. Grimaldi diè l'Estrema Unzione; e t'hanno già dette le orazioni pro moribundis; ed alcuni dei circostanti, toccandoti, giudicarono non esservi per te speranza di vita». Questa fu la sua risposta, e pienamente mi soddisfece, perché io, come con giuramento confesso, non aveva saputo niuna di

quelle circostanze. Dopo questo le baciai di nuovo i piedi; ed essa dicendomi: «Già sei sano», disparve, lasciando un odore così soave che non posso rassomigliarlo a veruno della terra, benché io lo sentissi per un quarto d'ora in circa dopo essere del tutto guarito: e credendo che lo sentisse il P. Giovanni Scorso, mio confessore, gliene feci dimanda.

Appresso subitamente m'alzai dal letto, dicendo: Son sano; non mi restando alcun vestigio di dolore, né di fiacchezza, né d'altro che dopo il mio solito male, mi restava. Scrissi subito di mia propria mano brevemente il successo per ordine del detto mio padre spirituale, e senza aiuto d'alcuno mi vestii, e coi circostanti ginocchione ringraziai la santa Verginella, e la mattina mi comunicai con gli altri in chiesa, nella cappella di S. Rosalia, dove seguitai ginocchione, senza minima noia per lo sforzo di un'ora circa. Ed è bene per tutto questo racconto avvertire che io mi trovava perfettamente in me stesso, e scorreva e rifletteva nel parlare della santa e nel mio replicare; e conoscevo ottimamente che ella per sua benignità mi risanava».

Così scrive il fortunato giovane. Il fatto meraviglioso venne esaminato giuridicamente da dotti teologi ed approvato da Mons. Pietro Martinez Rubio, Arcivescovo di Palermo, con decreto dello stesso anno 1663. È riferito anche da' Bollandisti.

Il Castiglia, secondo l'ordine della santa, fece il pellegrinaggio a Monte Pellegrino, si comunicò nel sacro speco, e tornò in città a piedi, com'era andato. Scrisse accuratamente la relazione dell'apparizione, della quale si ebbe copia fin nelle Indie. Scrisse pure al P. Giampaolo Oliva, generale, pregandolo di consentirgli la missione affidatagli da S. Rosalia, di propagare, cioè, la devozione verso di lei da per tutto come egli stesso si era stretto con voto di fare; e benché non ancor sacerdote, dovesse intraprendere lunghi e faticosi viaggi; era sicuro di venirne a capo mercè la poderosa assistenza della gloriosa Vergine palermitana. Rispose il generale ch'egli mai si sarebbe opposto a un mandato espresso dal cielo; solo gli

proponeva di maturare il negozio davanti a Dio: intanto poteva mettersi in via recandosi a Roma e co' padri Dazio Vespasiano Alliata e Giuseppe Candone; ed ivi avrebbe preso consiglio del restante pellegrinaggio: i due padri lo avrebbero assistito nella lunga navigazione e lo avrebbero anche esercitato nelle lettere. Partirono i tre padri il 6 di ottobre del 1664. Scrisse lo stesso Castiglia che, sì a Napoli, sì in tutto il territorio sino a Roma si era sparsa la fama del prodigio ed era stata grande l'attesa del passaggio di lui dovunque andasse. E siccome gran popolo si agglomerava a lui d'intorno, egli avea preso occasione di predicare la parola di Dio e narrando delle glorie di S. Rosalia aveva commosso le turbe a segno che fin cinque città l'avevano proclamata loro celeste patrona.

I congiunti del Castiglia intanto, molto influenti, e non poche famiglie potenti di Palermo avevano fatto ricorso al P. Generale perché impedisse o differisse la partenza di lui, avuto riguardo alla sua malferma salute, ai pericoli d'un lunghissimo viaggio ed anche al fatto che non sollevano mandarsi alle missioni giovani non ancora sacerdoti. Il P. Generale, credendo che il Castiglia fosse giunto a Napoli, scrisse ai superiori di quella città che lo facessero tornare in Sicilia. Ma intanto il Castiglia e i suoi compagni erano già in viaggio alla volta di Roma, dove di lì a poco arrivarono. Il Castiglia fu accolto nel Collegio Romano, dove studiò metafisica di cui diede a suo tempo un ottimo esame.

Tuttavia non aveva egli dimenticato la sua missione di propagare il culto della santa: fe' tradurre la sua storia dell'apparizione in latino, spagnuolo, tedesco, francese e portoghese, stampandone a migliaia di copie in tutte queste lingue perché in quelle rispettive nazioni si conoscesse e si venerasse la gloriosa verginella. Mosso dalla lettura della relazione scritta in tedesco, il Duca di Baviera, mandò subito un messo al Castiglia per averne maggiori delucidazioni e un suo autografo. Lietissimo del buon andamento che prendeva la propaganda da lui cominciata, mandò al Duca alcune incisioni

dell'apparizione, aggiungendo a tergo di proprio pugno alcune preghiere alla santa e la propria firma.

A Madrid, dove il culto di Rosalia era noto, nel leggere il foglio a stampa del P. Castiglia, un cavaliere di S. Giacomo, don Garsia Bustamante, segretario di sua maestà, non solo propagò la devozione; ma finché visse festeggiò con molta solennità il giorno a lei consacrato e dispose per testamento che, anche dopo la sua morte, quel giorno si celebrasse solennemente nella chiesa de' padri Minoriti. Il p. Emanuele Calascibetta, teatino, pubblicò la vita della santa in lingua spagnuola; ed avendo in essa inserita la relazione della miracolosa guarigione, ottenne che ogni anno nella stessa città si celebrasse una solennissima novena, assegnandosi ciaschedun giorno di essa ai più ragguardevoli personaggi della Corte, animati anche alla bell'opera dell'istessa Regina che a tutti precedè con l'esempio, avendo eletta per sè la festa della prima giornata. Così la relazione.

Ma più che altrove, in Portogallo il Castiglia raccolse copiosi frutti dalle sue industrie in servizio della sua protettrice Rosalia. Vero è che il re aveva dato ordine che ne' suoi possedimenti asiatici altri missionari non approdassero se non portoghesi, e perciò il giovane religioso era rimasto a Roma sei lunghi mesi finché non si piegasse la maestà sua a concedergli il passaggio per le Indie. Però la fama del gran prodigio era intanto pervenuta a Lisbona, e con la fama gli annunzii e le lettere. Onde appena si seppe in corte che uno di quelli cui si proibiva di montar sulle navi e far vela per Goa era appunto quel Francesco Castiglia tanto favorito dal cielo, e stimato a Roma come un altro S. Luigi, chiamandolo tutti l'Angelo di Sicilia, e mostrandolo a dito per le pubbliche vie, il re<sup>4</sup> diede ordine che per merito del pio giovane non s'interdisse ad alcuno della Compagnia l'ingresso alle regie navi e il viaggio alle Indie.

---

<sup>4</sup> Alfonso VI di Braganza (1643-1683).



Così essendo tutto disposto, coi regali del generale Oliva e con le sue più affettuose dimostrazioni di carità, il 26 di marzo del 1665 il Castiglia si mise in viaggio, e per terra giunse a Genova a principio di maggio, e preso il mare con prospero vento, il 30 di giugno per la foce del Tago approdò a Lisbona, e vi si fermò finché la flotta asiatica non muovesse pel designato viaggio. Condotta alla presenza del sovrano, espose con molta effusione il suo meraviglioso racconto, offerse le reliquie della santa e supplicò che tutti i domini del Portogallo in America e in Asia fossero posti sotto il patrocinio di Rosalia. Il re ascoltò il Castiglia con grande interesse e si congratulò cordialmente con lui, pregandolo poscia più volte di venire a lui. Baciò le sante reliquie e le appressò alla fronte: pubblicò il decreto in virtù del quale tutti i suoi popoli si mettessero sotto la protezione della santa verginella e celebrassero ogni anno con pompa la sua solennità; ricordando che Rosalia era riconosciuta a prova come liberatrice dal contagio della pestilenza.

Molto accetto risultò alla corte e ai gran signori di Lisbona il buon Castiglia; il quale mise a frutto quell'attesa della partenza in propagare il culto della santa, ottenendo da lei non poche grazie singolari in favore di chi la onorava. Per dirne alcuna, il Conte di Castelmigliore aveva la moglie e la figlia tormentate da acerbi dolori e prossime a morte; applicate loro le reliquie di Rosalia improvvisamente guarirono. Nella città di Scalabita una donna afflitta da acerbissime doglie, e sul punto di morire, col tocco delle reliquie rimase guarita, e il Castiglia le ordinò si levasse e la menò egli stesso alla cappella della santa perché le rendesse pubbliche grazie della mirabile guarigione.

Intanto era venuta la primavera quando sogliono spirare venti propizii per la navigazione. Or due mesi prima che Francesco compisse 22 anni, nel 1666, il 7 di marzo per indulto pontificio si ordinò sacerdote. In siffatta occasione scrivendo al proprio padre, asseriva che dopo la visione della santa e la propria guarigione non aveva goduto gioia più pura se non nel giorno della celebrazione della prima messa; onde a lui non



restava altro che recitare il Nunc dimittis<sup>5</sup> dopo sì grandi favori del cielo.

Era stato eletto frattanto governatore della provincia di Goa Don Giovanni Nugnez de Cugna<sup>6</sup>, nobilissimo portoghese, chiarissimo tra gli ottimati del regno nelle armi, nelle lettere e nella pietà: egli, preso dalle virtù del Castiglia, lo volle con sé nella nave ammiraglia insieme agli altri padri della Compagnia, che erano dieci, oltre l'Alliata e il Candone, con a capo il padre Filippo Marino. Mentre stavano sull'ancore pronti a far vela, in attesa del commiato del re, fu consegnata al Castiglia una lettera che gli annunciava la morte del padre: di che non è a dire quanto si addolorasse il giovane sì pei legami del sangue, sì per la comunione di affetti che correva tra loro, sì per le virtù dell'amato suo genitore. Rispose subito che oramai orbato del padre, più volentieri andava in missione; ch'era gratissimo a S. Rosalia di avergli affrettato il sacerdozio per offrire il s. sacrificio in suffragio dell'anima a lui carissima del padre suo; che finalmente era contento di aver lasciato i beni passeggeri del mondo prima d'essere da essi abbandonato.

La piccola flotta sciolse da Lisbona gli 8 di aprile e per tre mesi andò innanzi con prospero vento e mare tranquillo. Ma quando si avvicinava rapidissima a Capo di Buona speranza,

---

<sup>5</sup> “*Nunc dimittis*” è il nome latino del passaggio nel secondo capitolo del Vangelo di Luca che è comunemente chiamato il “Cantico di Simeone”. Simeone era un ebreo devoto al quale era stato promesso dallo Spirito Santo che non sarebbe morto fino a quando non avesse visto il Salvatore. Quando Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù al Tempio di Gerusalemme, Simeone era presente, e preso Gesù fra le braccia disse: «*Nunc dimittis servum tuum, Domine Secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum quod parasti ante faciem omnium populorum: lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel*». («Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele»).

<sup>6</sup> João Nunes de Cunha (1619-1688).

s'incontrò nella calmaria più terribile che possa immaginarsi: cadde il vento, si spianarono le onde, le navi rimasero immobili in mezzo al mare che pareva piuttosto un immenso pantano fangoso e puzzolente. Il sole equatoriale dardeggiava inesorabile, imputridivano le acque nelle botti di bordo, il biscotto e gli altri alimenti andavano a male senza riparo. In breve cominciarono a serpeggiare tra la ciurma le febbri maligne, poi tra le persone del comando, in breve si dichiarò la pestilenza: fame, sete, lagrime, disperazione acceleravano la fine di quei miseri, in mezzo ai quali la morte a man salva mieteva le sue vittime senza numero.

I padri della Compagnia, memori del loro apostolato di carità, si misero subito al lavoro in sollievo dei naviganti; ma anch'essi colpiti dal morbo, giacquero miseramente, bisognosi anch'essi di soccorso e di aiuto. Il Castiglia si moltiplicava correndo dall'una all'altra nave, somministrando cibi e medicine, ascoltando confessioni, persuadendo i più ostinati, portando a tutti Dio. Conversioni meravigliose lo confortarono in quei giorni funesti: S. Rosalia, da lui invocata di continuo, lo aiutava personalmente a compiere il suo ministero ammirabile di carità.

Il Nugnez, colpito dallo stesso male, chiamò al suo fianco il Castiglia, non gli permise si allontanasse un istante, chiamandolo suo angelo custode, quando prima lo diceva suo angelo tutelare. L'infortunio del Governatore riuscì penosissimo al P. Castiglia, il quale colle sue cotidiane insinuazioni lo aveva talmente acceso di S. Rosalia, da non aver altro in mente se non diffondere in Asia il culto di lei, erigerle una chiesa dove ogni giorno si celebrasse il santo sacrificio ed ogni anno si festeggiasse la solennità. Era evidente che, venuto meno il Nugnez, vane sarebbero le concepite speranze ed inutili i suoi sforzi, essendo egli un povero religioso, oscuro ed ignoto, affatto privo di denaro, di autorità e di potere. Per la qual cosa con ogni carità assistette l'infermo che si avvicinava a certa morte, ascoltando la sua confessione, e dichiarandogli apertamente ciò

che per la sua salute aveva tratta con Dio: ed era che gli ben volentieri offriva la sua vita in sacrificio al Signore invece di quella del Nugnez già prossimo a morte, purché questi si obbligasse con giuramento a tener la promessa a S. Rosalia erigendole un tempio appena giunto a Goa e promuovendone efficacemente la devozione. Il Governatore ammirando la magnanimità del Castiglia, accettò a mala pena le condizioni da lui poste, prestò il chiesto giuramento e prese la santa comunione.

Lo stesso giorno il Nugnez si ristabilì ed il P. Castiglia infermò non già della malattia comune a tutti, ma di una singolarissima che i medici chiamarono febbre da cielo. Sentiva un fuoco nell'intestino che pur si palesava col cavagliarsi il sangue. L'infermo ardeva dal desiderio della patria celeste e sospirava il momento di unirsi a Dio. Visse così due giorni senz'altro alimento che il pane degli angeli, pregando di continuo e fissando gli occhi in un punto come se ragionasse con Santa Rosalia che aveva sott'occhio; finché chiudendo gli occhi come per riposarsi, spirò quietamente il giorno 27 di agosto 1666 a 22 anni e tre mesi di età e 7 di religione. Lasciò morendo al governatore come ad erede fiduciario, insieme alla reliquie della santa verginella, la sua devozione verso di lei, la pietà, la carità e la solenne promessa da compiersi in onore della santa. Il corpo avvolto in serico drappo ebbe solenni funerali a bordo dell'ammiraglia, tra copiose lacrime del Nugnez, dei padri, degli ufficiali della flotta, de' nobili centurioni, de' cavalieri, de' capitani e governatori, in presenza de' quali con molta venerazione fu calato in fondo al mare, sua ultima dimora.

A poca distanza di lui finì la vita anche il P. Dazio Vespasiano Alliata afflittissimo della perdita dell'amico. Il Nugnez, non appena prese terra a Goa, volle che nella chiesa madre si celebrasse un funerale solenne in suffragio del Castiglia, invitando il doppio clero a celebrare la santa messa per un novenario intero. Disse l'elogio funebre il P. Filippo Marino che gli era stato collega, ammiratore delle sue virtù e

testimonio delle cose grandi che aveva fatto il Signore per quell'uomo illustre ed insigne religioso.

Dopo ciò il Governatore volse l'animo ad onorare S. Rosalia. Elevò a lei una chiesa fuori porta, sulla via, accessibile a tutti; lasciò rendite sufficienti perché ogni giorno vi si celebrasse e ogni anno si festeggiasse: arricchì la chiesa di copiose e ricche suppellettili, volle che la benedizione di essa si compisse con gran cerimonia e dichiarò con molta eloquenza ciò che intendeva fare in quella chiesa.

Corse a Palermo la fama di questi fatti e vi fu chi lamentò la perdita di un tanto giovane, in età immatura quando avrebbe potuto ancora a lungo render servizi alla provincia. Ma provvide Francesco dal cielo regalando alla Compagnia in Sicilia ben quattro de' suoi congiunti, primo dei quali un altro P. Francesco, il quale dopo aver governato in più collegi con molta lode, resse da suo pari il collegio di Palermo e poi morì pieno di anni e di meriti nel 1739. Gli altri furono Ignazio, Michele e Simone, tutti nipoti del P. Castiglia, ottimi religiosi e molto lodati nelle Lettere Annue della provincia. Il nipote P. Ignazio teneva in suo potere una piccola incisione di S. Rosalia del P. Francesco, suo zio fatta dipingere a Roma da mano maestra, e mandata a suo padre Giuseppe con lettera del 20 dicembre 1666, dove è detto: «È questa l'effigie di S. Rosalia dipinta da un pittore di gran fama sull'incisione in rame. Sappia ch'essa è tale quale ella mi apparve, somigliantissima al suo volto».

Non poche grazie si narrano operate da Dio ad intercessione del P. Castiglia. Molte delle sue lettere si leggevano in Palermo per edificazione della comunità: vi spirava anelito di santità e di purezza che riempiva i cuori di consolazione e di desiderio d'imitare le sue rare virtù. Questi preziosi documenti, legati in un bel volume, si conservano gelosamente in famiglia da' suoi congiunti, come preziosa eredità.





## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# MIRACOLO

D I

## S. ROSALIA

SVCCESO NEL COLLEGIO

della Compagnia di Giesù in Palermo  
ne' diece di Agosto 1663.



A gloriosa Romita S. Rosalia, che visse nascosta in sua persona, comparisce manifestamēte nelle sue gratie : e come se 'l rigore vsato cō se medesima l'hauesse intenerita verso degli altri, guarda tutte l'hore di lassù ne' bisogni d'ogn'vno, e viene spesso benignamente in soccorso. Et io rimettendo gli altri suoi fauori ad altri ragguagli, ne racconterò vn solo veramente miracoloso per sentimento di Medici, per parere di Teologi, e per approuatione di Monsignor l'Arcivescovo fatta dopo il giuridico esame. e sono sicuro, che si come per essere frescamente auueuto in questo Anno del 63. quando lo scrivo, muoue non poco à raccontarlo ; così per essere cauato da' prōcessi autentici che si fecero, mouerà gagliardemente à crederlo.

Dunque nel Collegio di Palermo viue fra gli altri Giouani Religiosi Frācesco Castiglia in età d'anni diciotto, il quale soggetto da due anni in quà al male, che chiamano di Cuore, ne fù per quello spatio spesse fiate trauagliato, con quei soli effetti però, come tutti vedeuamo, & egli confessa per pruoua, che se gli opprimeua per due hore, ò per tre strettamēte il cuore: e smarrito ciascun sentimento, se gl'impediua il discorso. Ma ne' 7.

A

d'Agosto



2  
 d'Agosto ad hore due di notte soprauenne l'vltato male , con dis-  
 sulata oppressione. per nuoui storcimenti di membra, e dibatti-  
 menti di corpo, che seco arrecò, e sfinò all'hore quattro ritenne.  
 Nel giorno seguente mercordì la mattina mosso di nuouo l'as-  
 salto, conforme al precedentuto, lungo di tempo, e fiero di moto,  
 rimase il pouero Giouane così debole, e languente , che si do-  
 uette per r storo mettere in letto nell'Infermeria commune. Ma  
 poco giouò quel gouerno, e nel medesimo giorno il male vn'al-  
 tra volta incalzò, ancor nelle due hore di notte, & inasprèdo  
 con violenza maggiore lasciò l'infermo , come può ciascun cre-  
 dere in tutte le parti rotto : e come confessa egli stesso, nel fini-  
 lato più che nel r manente offeso , e come tutti vedeuamo, tre-  
 mante di continuo nel braccio ancor sinistro, il quale nuouo ac-  
 cidente, se non fù caduta di goccia; fù corso di flussion per-  
 niciosa. in questo compassioneuole stato lo ritrouò la mattina  
 del Giovedì il Medico del Collegio, il Signor D. Giosepe Alai-  
 mo, & offeruato particolarmente il tremore perpetuo, & ostina-  
 to del braccio , mise pensiero, & ordinò varij medicamenti da  
 adoprare subito. ma non diè luogo di adoprargli così subito il  
 male, che soprauenne poco appresso sù l'hore tredici, veramen-  
 te con minore durezza di tempo, ma per empito rinouato  
 di flusione con maggior grauezza di pericolo : & incrudelendo  
 più nelle parti più offesse per le scosse passate, lasciò quel lato tal-  
 mète stupido, & infecchito che lo spogliò affatto di virtù, e senti-  
 mète: e quel braccio, ancor che in cōtinuo tremore, talmente di-  
 futile, & abbādonato, che per solo aiuto dell'altro braccio si po-  
 teua intorno dimenare Ritornò verso la sera il Medico, e veden-  
 do l'infermo in stato piggior, ordinati alcuni medicamenti de'  
 comuni per applicarsi all'hora, e nella notte vicina, douc il  
 male non assalisse, ò leggermente assalisse; si riserbò nella se-  
 guente mattina i medicamenti straordinarij, & estremi. L' nfer-  
 mo però che non hebbe giouamento de' rimedij già applicati,  
 non hebbe bisogno de' rimedij già disposti. Quella notte mede-  
 sima alle due hore ( che pareua il periodo del suo male ) ne fù  
 egli nouamente percosso, ma con maggior breuità dell'altre  
 volte, e cō minor gagliardia senza molti abbattimèti di corpo, e  
 senza tanti strauolgimenti di membra, e forse per debolezza  
 di virtù, e mancamento di resistenza, e contrasto. basta il male,  
 se fù men furioso di fuori fù più maligno di dentro, perche gli  
 traf-

trasse giù dal capo tanta copia di flussione che gli riempì tutti gli occhi di tal maniera, che non gliele lasciaua per niun verso aprire, e gl'ingombrò tutte le foci senza lasciargli formar parola, ò spiegar voce alcuna. ne per forza, che si facesse, poteua egli metter fuora gli sputi, ne per gileppi, che sorbisse, se pur gli sorbiua, sgombraua in gola quel tenacissimo intoppo. Questo pericoloso stato durò fino all'hore quattro, quãdo gl'Infermieri, offeruando nel tocco de' polsi mancamento di forze, pensarono à gl'ultimi Sacramenti: & egli che fin quã conosceua non male, vdedo ragionare del Viatico, vi si dispose teneramente: e fatto cenno, che se gli recasse prima indosso la veste della sua Religione, mille volte la baciò, e se la strinse in seno: & hauendo poco prima voluta in sua camera l'Image della B. Vergine, che si conserua in Collegio piena di molte indulgenze, e l'Image de'Santi Ignatio, e Sauerio con la Reliquia di S. Rosalia ricorrendo à questi gran Protettori per aiuto nel passaggio difficile, doue si auuicinaua, prese il santissimo Viatico con ogni segnale di diuotione. Mã fatta la Comunione non andò molto, che perduti del tutto i sentimēti, non vide più, ne vdi nulla di quel che intorno à lui si dicesse, ò facesse di fuori: ne dētro di se medesimo altra cosa sentì, che lo scorrere continuamente dal capo in gola quel fiume di flussione per affogarlo. Assisteano al suo letto fuor degl'Infermieri tre Sacerdoti il P. Filadelfo Vajrello Ministro del Collegio, il P. Giouanni Scorso, il P. Pietro M. Grimaldi, & vno studente in Teologia, vicino pur egli al Sacerdotio, per nome Gioseppe Candone.

Hor tutti costoro conosceuano bene, che precipitava il male, & affrettua il pericolo, apparendo in questo infermo tutti quei segni, che appaiono in altrui, che muoia, vn giacere di siro supino, e digettato, vn raccorre di copertura in sul petto, vn sudor freddo in fronte, vna lagrimetta nell'occhio, vn'agghiacciare per alcune parti del corpo, vn rifiatore grosso, e trauagliato, & vno ansare veramente da moribōdo. Quindi risolsero di dargli l'estrema Vntione: e vedendolo tutta via piggiorare, e ridurre à gli ultimi termini della vita, andati gl'Infermieri à prouedere di quel che conuenga per riporre vn cadauere in bara; rimasero i tre Sacerdoti, e lo studente, e recitarono le preghiere usate della Chiesa per moribondi: e non potendo frã tanto con tenere le lagrime, per vederli all'impensata morire sù gli occhi vn

4  
lor Fratello per molti riguardi caro; aspettauano tutta volta di  
punto in punto che morisse. Mà questo era lo stato disperato  
doue S. Rosalia voleua cogliere il Giouane per mostrarsi in op-  
portunità migliore grata all'affettuosa diuotione di lui, tratta  
da' suoi maggiori col sangue. Dūque intorno à sei hore di notte  
compaue la S. Verginella, & egli al vederla tutto lieto di fac-  
cia,alzato subitamente di mezza persona in sul letto aprì con-  
gli occhi ad vn colpo la bocca lungamente chiusa, e proferì cō  
chiarezza (S. Rosalia) e presi quei beati piedi se gli strinse dol-  
cemente in seno, e baciogli. Restauano fra tanto i circostanti à  
quel vigoroso muouere del Moribondo marauigliati, & à quel  
soaue atteggiare inteneriti, benchè altro nō vdissero, che la vo-  
ce di lui, ne altro vedessero, che quel suo solleuarsi, e tenerli in  
sù la schiena, e quello aprire di braccia in aria, e chiuderle in-  
vuelto. ma passarono in questo tempo altre gratie, e tenerezze.  
la Verginella cortese datogli à diuedere lo stato irreparabile  
della sua morte, gli fece vna salda promessa della vita, e gli det-  
tò alcune parole da formare vn Voto, le quali egli, vndendo tutti  
coloro, che stauano presenti, ripeteva con quello framezzamē-  
to di spatio, con che alcuno suol proferire voci dettate vna per  
vna altronde: e lasciategli la total sanità nella persona, & vn o-  
dor soauissimo nella camera, se gli deleguò dagli occhi. Et esso  
al medesimo momento, dicendo à tutti, che stauano d'attorno  
(sono sano) si mise veramente da sano à scriuere il successo sen-  
za niuno interrompimento, ò per tardezza di mente, ò per len-  
tezza di mano: e come se non fosse stato mai pesto dal male, tra-  
uagliato da' dolori, indebbolito dalle astinenze, sbalordito dal-  
le vegghie, stupido dalla insensibilità del fianco, scosso dal tre-  
more del braccio: ò per dir meglio, disciolti ad vn tratto insieme  
tutti quegli affanni, in groppo patiti, vestissi cō sue proprie ma-  
ni, e da se medesimo scese di letto in terra, e posto in ginocchi  
ringratiò per qualche spatio la sua liberatrice: e passando il re-  
sto della notte à sedere, si trattenne in santi ragionamenti cō i  
compagni, e sù'l mattino andato nel' hora ordinaria à commu-  
nicare in Chiesa nella Cappella di S. Rosalia tirò non poca d'ho-  
ra ginocchione: e tutti gli altri esercitij, ò della sua Religione, ò  
del suo stato di scolare, che piccioli non sono, ne leggieri, fin  
dall' hora cominciò, e vā uttauia proseguendo come sano. E  
fuor degli exercitij, comunicandò fra tre giorni dopo l'otte-  
nuta

5  
nuta gratia alla grotta della S. Romita nell'aspra, & erta montagna del Pellegrino senza trar danno dalla granezza del salire, e fatica dello smontare, ben che facesse quel camino a piè, & a stagione calda, & in giorni di Sole in Lione: quasi ch'è la sua sanità frescamente apportata dal Cielo, fosse per hora nõ esposta a' pericoli degli altri, ne soggetta alle malignità della terra, e se aggiungiamo il nuouo seruire di spirito, ch'è con la ritornata sanità gli è sopraggiunto, ben si vede, che sia stato guarito di tal mano, la quale può mutando le qualità del corpo, mutare ancora le conditioni dell'animo. Ma, perche nell'apparimento, e dolce colloquio fra la Santa, e l'Infermo concorrono varie circostanze da non lasciare, io, che l'hò riferite confusamente cõ le mie parole, le deuo riferire per minuto con le parole di lui, che sono quelle medesime, le quali e gli risanato che fù, scrisse frettolosamente di sua mano, e poi nell'agio dichiarò meglio, e disse. scrive dunque così.

Era io ridotto a termine di morte, quando mi parue d'essere avanti il Tribunale di Dio: e stava quella sua Maestà in luogo sollevato, e così risplendente che lo splendore mi offuscava. Era pure quiui nel destro lato la Vergine Santissima maravigliosamente bella in se stessa, e nell'ammanto di colore azzurro: vicino alla Santissima Vergine in luogo però più basso, stava la Verginella Santa Rosalia, mia particolare Auuocata riposta alquanto verso il Trono di Dio, bellissima pur essa, e risplendentissima cinta di veste bianca, e framezzata di rose: erano di più dall'vna parte il mio Santo Padre Ignatio sotto habito Sacerdotale, e dall'altra parte il S. P. Francesco Sauerio in forma di Predicatore. Questi Gloriosi Santi mi guardauano tutti con viso allegro, & amabilissime maniere, quasi dandomi animo, & additandomi il Cielo, di che io restaua sommamente confortato, e consolato. quanto a me mi pareua di star gnochione, & al mio destro fianco vedeuai in piedi l'Angelo mio Custode in foggia di Giouane molto bello, & alato. vedeuai pure il Demonio, in parte però molto lontana gittato per terra, e gradamente confuso. mi pareua, che io di là a poco douessi essere giudicato, & aspettaua con humil sommessione la sentenza di Dio di momento in momento. all'hora s'auuicinò la Verginella S. Rosalia: e mi disse, *Francesco già tu hora deu morire, & io t'hò impetrata la sanità da Dio, se tu la vuoi, la quale sarà*  
di

di maggior gloria di Dio . io inchinaua in quel punto à morire per la certezza , che haueua conceputa d'andare à vedere Dio nella gloria : non dimeno con qualche interna mia ripugnanza risposi , che si facesse quel che fosse gloria maggiore di Dio , & ella fattasi più vicina mi disse . *Fà questo voto , come io te l' dettèrò , & io marauigliandomi , che la Santa si degnasse d'auuicinare à me , soggiunsi Santa , Rosalia à me ? & ella cominciò à dettare la formola del voto pian , piano , e parola , per parola , e con voce bassa in questo modo . Voueo , me seruum tuum in vita mea laudem , & gloriam tuam promoturū in uniuerso mundo . e quanto al senso , che mi nacque nell' animo , quando io ripescua quell' ultime parole , fù di procurare , che si slargasse la diuotione di Santa Rosalia in qualunque parte mi douessi trouare del mondo , etiandio nell' Indie , doue in altro tempo mi sentiuasi stimolato , & hora cresciuto lo stimolo compresi sotto il voto là dimanda da fare à miei Superiori di quelle bande . Fatto il voto soggiunse la Verginella . *Verrai alla mia grotta à piè , e ti comunicherai con diuotione , & attendi in adempiere quello , che è maggior gloria di Dio .* Io frà questo tempo mi sentiuai liquefare l' anima per dolcezza , e m'auuicinaui per abbracciare , e baciare i santi piedi , & in fatti gli eleuacuai , & auuertui , che erano nudi , bianchi , e morbidi , e con calore quasi naturale . Dopo tutto ciò vedeua , che ella mi guardaua con occhi benigni , & io presi animo di dirle , *Santa gloriosa niun mi crederà . e però uoi nō sarete glorificata di questo gran miracolo se non mi darete qualche segno ,* & ella subito me' l' diede dicendomi , *A te mentre stai ui morendo , il P. Grimaldi diè l' estrema vntione & t' hanno già dette l' orationi pro Moribundis , & alcuni de' circostanti toccando ti giudicauano non esserui per te speranza di vita .* Questa fù la sua risposta , e pienamente mi soddisfece , perche io , come con nuouo giuramento confesso , non hauea saputo niuna di quelle circoltanze . Dopo questo le baciai di nuouo i piedi , & ella dicendomi , *già sei sano ,* disparue , lasciando vn' odore così foauo , che no' l' posso rassomigliare à veruno della terra , bêche lo sentissi per vn quarto d' hora incirca dopo d' essere del tutto guarito : e credendo , che lo sentisse il P. Giovanni Scorso mio Confessore , gliene feci dimande . Appresso subitamente m' alzai nel letto dicendo , *Son sano ,* non mi restando niun vestigio di dolore , ne di fiacchezza , ne d' altro , che dopo il mio solito male*

7  
e mi restaua. Scrisse subito di mia propria mano bre-  
successo per ordine del detto mio Padre Spirituale,  
di niuno mi vestij, e co' circostanti ginocchione.  
Santa Verginella della gratia riceuta, e la mattina  
icaï con gli altri in Chiesa nella Cappella di S. Ro-  
eguitai ginocchione senza niuna noia per lo spa-  
ra in circa. Et è bene per tutto questo racconto au-  
io mi trouaua perfettamente in me stesso, e discor-  
teua nel parlar della Santa, e nel mio replicare, e  
ottimamete, che ella per sua benignità mi risanaua.  
ue egli, e tanto basta per far conoscere la gratia  
di Santa Rosalia, e mettere in ogn'vno, che la cono-  
tione, & affetto verso Benefattrice così amorosa,

apportare indubitata fede al racconto già fatto,  
appresso il decreto di Monsignor l'Arcivescouo, & è

Illustrissimo, & Reuerendissimo Do-  
D. Petri Martinez Rubio Archiepi-  
Panormitani Sanctissimi Domini  
Domini Alexandri Papæ VII. Præ-  
miliaris, & Afsistentis, & à Consilij  
Catholicæ Maiestatis &c.

I E S V S.

, pronunciamus, decernimus, & declaramus  
iscum Castiglia, Clericu Societatis Iesu Religio-  
n hoc processu agitur miraculosè fuisse liberatum  
sanitati restitutum, tamque sanitatem de re-  
ratam per intercessionem S. Rosaliæ Virginis su-  
er, & miraculosè accidisse, & pro vero miraculo  
ere, & publicari posse, & ut miraculum approba-  
mus

mus, declaramus, & authorizamus de consilio infra-scriptorū  
in sacra Theologia, quam iuris canonici Doctorum omni  
meliori modo.

Petrus Archiepiscopus.

S. T. & V. L. Doctor Censor D. Ioannes Gelosus Abbas  
Sancti Nicolai lo Reale Liuitatis Mazaria Vicar-  
rius, & Vistator Generalis.

S. T. & V. I. D. Simon Flavia Abbas Sancta Lucia Ne-  
thi Vicarius Generalis ad pias causas Regius Vistat-  
tor Generalis pro S. C. M. Episcopatum Cefaluden-  
sis, & Paesensis.

S. T. & V. I. Doctor D. Ia. Baptista Bongiorno Protonota-  
rius Apostol. Rector Ecclesie Parrochialis S. Antonij.  
Fr. Angelus à Polistia Ordini Minor.

Fr. Petrus à Sancto Hyppolito Carmelite discalceatus.

Thomas Tamburini Rector Collegij Panormitani So-  
cietatis Iesu.

Petrus Salernus à Societate Iesu.

IN PALERMO, Per Pietro dell'Isola, 1663.

Impr. Abba. Gelosus P. G. Impr. pro Spett. de Dominici P. P.  
Abbas D. O. B. ius de Augustino